



PRIMO piano

MERCOLEDÌ 18 LUGLIO 2012 5

la ricerca

Il 28,5% dei nuclei con 5 o più componenti è relativamente povero, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. Ecco l'ultima fotografia del Paese contenuta nel periodico rapporto dell'Istat sulle condizioni socio-economiche

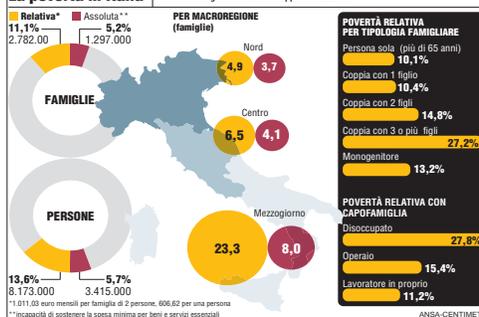
COMMENTI

CISL: ORA A RISCHIO ANCHE GLI OPERAI ACILI: PATRIMONIALE E FISCO FAMILIARE

«Nella puntuale, sconcertante conferma dell'Istat - dice il segretario confederale Cisl Pietro Cerrito - c'è il dato nuovo della povertà che attacca anche gli operai, oltre ai pensionati. Non si deve assistere inermi e merti a un fenomeno che sta separando in modo allarmante Nord e Sud. Per il presidente delle Acil Andrea Olivero l'ito spread sociale è insostenibile emerge un enorme blocco di poveri e disoccupati con figli, la prima grande emergenza del paese. È intollerabile - afferma Olivero - la mancanza di misure strutturali di contrasto della povertà. E invoca «un piano straordinario per l'occupazione, per prima quella giovanile, un fisco a misura di famiglia, una redistribuzione delle ricchezze a partire da una robusta patrimoniale. E in crisi la tenuta sociale». Il segretario di Adiconsum Pietro Giordano chiede fondi di solidarietà per settori, alimentati da una destinazione diversa dei crediti inesigibili delle aziende e da contributi minimi dai consumatori. Raffaella Milano di Save the Children sottolinea «l'importanza di varare un piano nazionale di contrasto alla povertà minorile».



La povertà in Italia



IL DRAMMA POVERTÀ

Gli italiani «in rosso» salgono a 8,1 milioni

DA ROMA LUCA LIVERANI

Guardano. Le pubblicità in televisione, per strada e sui giornali. Le vetrine scintillanti del centro. Gli scaffali degli ipermercati. Guardano e tirano avanti. Perché non ce la fanno nemmeno a pagare le bollette e a fare la spesa, figuriamoci il resto. Guardano e basta perché sono poveri, anche se non vestono di stracci e non chiedono l'elemosina. Ma non ce la fanno proprio a spendere, in due, più di 1.011 euro al mese. Ecco, gli 8,1 milioni di italiani in rosso, l'11,1% delle famiglie. Che salgono al 18,7%, una ogni cinque, se si considera anche quel 7,6% che vive sul ciglio del burrone, con la paura di caderci per una spesa imprevista. I dati del rapporto "La povertà in Italia" dell'Istat, raccontano il lato più

duro e doloroso del nostro Paese. Quella povertà stagnante, sostanzialmente rispetto al passato, ma che vede peggiorare la condizione degli operai e delle coppie anche solo con un figlio. Al Sud soffoca una famiglia su quattro. E l'Istat avverte: povertà e bassi livelli di istruzione e professionali vanno sempre di pari passo. L'11,1% delle famiglie è già nei guai ma si sale al 18,7% se si considerano quelle ad alto «rischio»

vertà, bassi livelli di istruzione e professionali vanno sempre di pari passo. Sono 173 mila poveri. Sono 1,1% delle famiglie, 2 milioni e 782 mila nuclei, ma il 13,6% dell'intera

popolazione. Di questi, 3 milioni e 415 mila (5,7% degli italiani) vivono in condizioni di povertà assoluta (1 milione e 297 mila famiglie, 0,5,2%). La soglia di povertà per definire tale famiglia composta da due persone è una spesa mensile inferiore o pari a 1.011 euro. Per gli operai tempi duri. Il 15,4% (era il 15,1% nel 2010) dei nuclei in cui vi sono operai è relativamente povero, il 7,5% (6,4% nel 2010) è assolutamente povero. Migliora invece la condizione delle famiglie di dipendenti o dirigenti: nel 2010 era relativamente povero il 5,3% e assolutamente povero l'1,4%, nel 2011 i valori si fermano al 4,4% e all'1,3%. Assieme alle famiglie operai peggiorano anche le condizioni dei nuclei senza occupati né ritirati dal lavoro (l'incidenza della povertà relativa passa

da 40,2% a 50,7%) e di quelli con tutti i componenti ritirati dal lavoro (dall'8,3% al 9,6%). In generale, l'incidenza di povertà assoluta cresce tra le famiglie con a capo una persona con profili professionali e/o titoli di studio bassi, tra cui nuclei con licenza elementare (dall'8,3% al 9,4%) o di scuola media inferiore (dal 5,1% al 6,2%). Povere le famiglie con figli e nonni. È relativamente indigente il 10,4% (4% in povertà assoluta) delle coppie con un figlio minore. Nel 2010 erano rispettivamente 19,8% (2,9%) e l'11,6% (3,9%). Il 28,5% delle famiglie con 5 o più componenti è relativamente povera, incidenza che al Sud raggiunge il 45,2%. E la povertà è superiore alla media nelle famiglie con due o più anziani (14,3%).

La povertà è meridionale. Se, come già detto, le famiglie povere in Italia sono in media l'11,1% (il 18,7% considerando anche quelle "a rischio"), al Sud i nuclei familiari poveri sono oltre il doppio del dato nazionale, ovvero il 23,3%. Cioè una su quattro. E diventano quasi una su tre se si conta anche il 7,6% pericolanti, che gonfia il dato addirittura al 30,9%. Sicilia e Calabria le regioni più povere: rispettivamente al 27,3% e al 26,2%. Quelle meno povere sono nella provincia di

Trento (3,4%), in Lombardia (4,2%), Valle d'Aosta e Veneto (4,3%). Le opposizioni: colosso di sinistra e destra, tutti contro il governo. «Monti e sobri professori hanno fatto cassa sulla pelle dei cittadini, lasciando impuniti evasori, speculatori e i soliti noti della casta», afferma il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. «La povertà non può essere l'antidoto alla crisi», denuncia Nichi Vendola, presidente di Sel. Per il presidente dei Verdi Angelo Bonelli «il governo è responsabile dell'aumento della povertà». Il leader del Prc Paolo Ferrero parla di «politiche neoliberaliste, e il Fiscal Compact sarà il colpo di grazia». «Otto milioni di italiani si sprofondano nella povertà e il governo Monti se ne frega. Solo tasse e tagli», attacca il leader della Ds, Francesco Storace.

il disoccupato

«I miei vent'anni da operaio? In cenere, come la pensione»

DA TRENTO DIEGO ANDREATTA

Per lui la crisi è arrivata nel 2008 come «una brutta botta - dice - che ha cambiato tutto», finendo per aggravare una precarietà già logorante da dieci anni. E ora non smette di guardarsi in giro, ancora senza lavoro, in una condizione che vuol mantenere nascosta a chi lo conosce in paese, uno dei tanti piccoli comuni del Trentino. «Garantirmi l'animato», premette, accettando di raccontare la sua vicenda perché «so bene che questa è la condizione in cui peraltro si trovano tanti dei nostri giovani che non hanno un titolo di studio». Come rileva il rapporto Istat diffuso ieri, il rischio povertà è sensibilmente molto più forte laddove manca una specializzazione lavorativa e dove sul libretto di lavoro non c'è uno straccio di diploma: «Capisco bene - riflette, con un'analisi impietosa più volte ripetuta - che ho solo la terza media in tasca. In verità, avrei voluto finire il liceo che avevo interrotto, ci ho provato più volte... credo che la mia vita adesso sarebbe diversa. Invece, mi ritrovo qui, a cinquant'anni passati da un pochino, senza una copertura previdenziale». Ma com'è possibile? «Vorrei far notare che forse dipende anche dalle leggi, che nel caso come il mio ti tagliano le gambe. Le garanzie sono sì per gli ex dipendenti, ma non tutelano minimamente

chi ha chiuso un'attività in proprio - osserva prima di ripiegare ancora una volta il suo passato lavorativo: «Dopo una ventina d'anni in fabbrica, la crisi del settore tessile mi ha indotto a riciclarli in un'attività commerciale. Un anno come dipendente prima, poi mi sono buttato come titolare... ma è andata male. Eravamo esattamente nel 2008, l'inizio della crisi, e per chi rischia in proprio è durissima. E anche dopo, niente cassintegrazione, niente mobilità, pensione ancora molto lontana, anzi sempre più lontana». Il nostro disoccupato è rimasto di fatto tagliato fuori dall'inserimento nelle varie fasce di categorie protette previste anche dall'avanzato sistema previdenziale trentino. Poi bussando fuori provincia, si è visto respingere le proposte di lavoro: «Quando vedono che non hai un diploma e non sai usare il computer, non ti prendono». Non è coniato, ma può momentaneamente contare sull'appoggio di qualche familiare, anche se il peso di questa necessaria dipendenza aumenta ogni giorno di più: «Mi hanno detto non smetto di cercare».



la famiglia con figli

«Il lavoro ce lo siamo inventato. Non pensiamo al posto fisso»

DA ORNAGO (MONZA)

Certo in casa Luca, a Ornago, l'hanno capito prima di leggere tutti i numeri dell'Istat. La sofferenza è nelle famiglie, specie quando il lavoro va via, e i figli... pesano. In generale. Non pesano Davide, 6 anni e mezzo, Emanuele, 4 anni e mezzo, e Susanna, tre anni fra una settimana, a mamma Alessandra e a papà Andrea. Nel mese di ottobre, Andrea Luca, è stato messo alla porta da una società americana di informatica. Quasi senza ritengo, ma se

condo la legge, perché in Italia questo è possibile. «Ammetto - dice Andrea - che le prime due settimane sono state terribili. È stato un fulmine a ciel sereno». Ora però non pare che la serenità in casa sia turbata più di tanto. «Stiamo attraversando un periodo bello», dice il giovane che si è subito inventato una collaborazione con una piccola società che opera nello stesso settore. Pensa ai figli, e aggiunge: «La mazzetta iniziale ci ha portato a valorizzare le fortune che abbiamo». Le fortune sono quattro: «Siamo tra quelli che

hanno in vita tutti i genitori», aggiunge Alessandra, riferendosi ai nomi dei tre bambini. È presto per pensare al loro futuro. È ancora lontano. Però con amarezza qualche pensiero affiora. Dice lui: «Mi vien da credere che la via da esplorare sia quella di fare esperienze all'estero dove è più facile ricollocarsi». «Il nostro mondo non è l'Italia», dice Andrea - «ma il mondo, appunto. Farò in modo che i miei figli imparino l'inglese». L'inglese Andrea lo conosce, ma il conto è andarsene da giovani e un conto è farlo con tre figli piccoli. Meglio, tutto sommato, Ornago, almeno per adesso. La spesa più grande per una famiglia con tre bambini? Alessandra e Andrea concordano: «È per l'asilo nido». Ci va soltanto Susanna, perché Emanuele è alle materne e Davide alla prima. «Costa - dice il papà - quanto

la coppia di anziani

«Solo grazie alla Caritas riusciamo a vivere in cinque»

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

Tutto avrebbero pensato nella loro vita ma non di finire nel girone infernale del bisogno estremo, quello che toglie il sonno e manda in tilt il cervello, che fa precipitare nello sconforto e spinge ai gesti più irrazionali. Eppure Nicola e Maria ci si sono ritrovati, dopo una vita portata avanti dignitosamente, senza sfarzi ma anche senza preoccupazioni particolari. L'anziana coppia di palermitani, 79 anni lui, 73 lei, da un giorno all'altro si è ritrovata a doversi trasformare in un ipovedente grave e per questo percepisce 750 euro al mese, con cui ha sempre assicurato il necessario alla famiglia, vivendo in una

piccola casa in affitto da 250 euro in via Montalvo, una zona popolare della città. «Ma nel 2010 succede una cosa inaspettata - racconta il signor Nicola - non nascondendo il suo imbarazzo - Mia moglie si è aggravata a causa del diabete e i costi sanitari sono saliti e, come se non bastasse, mia figlia e mio genero hanno perduto il lavoro. Come avrebbero potuto fare senza di me?». La figlia, infatti, dopo due anni di prova, è stata licenziata da un centro commerciale alla periferia di Palermo, mentre il genero, operaio specializzato, è stato messo alla porta da Fincantieri. C'è anche un bambino di due anni appena. Nicola cerca di tappare tutte le falle, ma gli affitti arretrati si accumulano e entrambi i nuclei familiari stanno per essere sfrattati. Così Nicola prende il coraggio a lungo e si presenta al centro d'ascolto Caritas, per chiedere aiuto. «All'inizio racconto solo del mio problema, non sento un povero - confessa - ma al Comune mi dicono che sono ricco e non posso avere altri aiuti. Non so a chi altri rivolgermi». Giuseppe Giambusso, responsabile dell'Osservatorio della povertà e delle risorse della Caritas, vuole vederli chiari. Convoca la moglie e la signora Maria vuota il sacco, affrettata a raccontare il dramma che sta vivendo anche la figlia. La Caritas riesce ad aiutarli a pagare gli affitti arretrati e le bollette di luce, ma non trova una casa un po' più grande, a 450 euro, in cui vivere tutti i cinque insieme. La Caritas riesce a metterli in soccorso dando la spesa una volta al mese e i vestiti per il bambino. Il lavoro, purtroppo, resta un orizzonte lontano.

gli identikit dei soggetti più a rischio